Gianfranco Maiozzi
Bibliotecario Associato
AIB - Polo Bibliotecario
MISE

Scritto nel vento

Riflessioni e suggestioni sul digitale di oggi e di ieri

InWritten on the wind
A few suggestions on the digital world yesterday and nowadays

Sommario: La promessa è stata fatta: "L'informazione digitale è per sempre. Essa non si deteriora e richiede poco in termini di mezzi materiali". Lo ha detto uno dei capi dell'era digitale emergente, il produttore di chip per computer Andy Grove, di Intel Corporation. Un altro capo, il Bibliotecario del Congresso James H. Billington, ha approntato la digitalizzazione della più grande biblioteca del mondo, in modo che i suoi contenuti possano diventare accessibili a chiunque, da qualsiasi parte, per sempre." Così scriveva nel 1998 Stewart Brand, il futurologo americano fondatore della The Long Now Foundation, che in italiano si può tradurre come Fondazione del Lungo Presente, organizzazione non-profit con sede a San Francisco, che vuole essere il seme di un'istituzione culturale a lunghissimo termine. Essa intende confrontarsi con l'odierna mentalità "più veloce/meno costoso" e promuovere il pensiero "più lento/migliore". In questo articolo abbiamo cercato di dare qualche impressione sull'attualità che le parole di Brand, su un argomento così importante nella nostra vita, come il digitale, conservano a distanza di quasi vent'anni.

Abstract "The promise has been made: "Digital information is forever. It doesn't deteriorate and requires little in the way of material media." So said one of the chieftains of the emerging digital age, computer-chip maker Andy Grove, the head of the Intel Corporation. Another chieftain, Librarian of Congress James H. Billington, has set about digitizing the world's largest library so that its contents can become accessible by anyone, from anywhere, forever." So wrote in 1998 Stewart Brand, the american futurologist founder of The Long Now Foundation. LNF is a public, non-profit organization based in San Francisco that seeks to become the seed of a very long-term cultural institution. It aims to provide a counterpoint to what it views as today's "faster/cheaper" mindset and to promote "slower/better" thinking. In this article we made a few suggestions about a subject so relevant in our lives, such as digital. Stewart Brand's words seem to be still topical, almost twenty years later.

"Il passato: la nostra culla, non la nostra prigione; c'è del rischio ma anche del fascino nell'esserne attratti. Il passato è per l'ispirazione non per l'imitazione, per la continuità, non la ripetizione"
Israel Zangwill

In un articolo intitolato *"Internet non è il mondo reale"* lo scrittore e giornalista Roberto Cotroneo, rifletteva in maniera critica ma coinvolgente e ben argomentata sul mondo digitale. Così l'apertura: *" Quante cose dobbiamo conservare? E di quante cose abbiamo bisogno per ricordare? E quante devono essere di continuo a portata di mano? L'era di internet ci ha obbligato a tenere tutto: anche la mail più insignificante, la fotografia casuale, magari mossa e scura scattata quasi per gioco, parole scritte in fretta in una nota sullo smartphone, il video di cinque secondi che non sai neppure perché lo hai fatto. E poi tutti i copia e incolla di qualsiasi cosa che leggiamo e pensiamo potrebbe servirci, e le foto che non sono le nostre, quelle che troviamo sul web e ci colpiscono. Conserviamo tutto quello che possiamo mettere tra le nostre cose, con un movimento delle dita sul mouse o sullo schermo touch. E questo è il nostro mondo. Un mondo digitale di informazioni continue. Conserviamo tutto perché non esiste più lo spazio o, per dirla in un modo paradossale, perché non ce n'è troppo."*

…e così la chiusura:

Figura 1. La Stanford University di Palo Alto, California, culla e fucina del mondo digitale

"Dentro il nostro piccolo universo abbiamo preteso di metterne uno infinito che non sappiamo di cosa sia fatto. Ci siamo illusi che conservare equivale a ricordare. E abbiamo dimenticato cosa significa davvero saper ricordare"

Le parole di Cotroneo sono veramente un invito a considerare, o riconsiderare il mondo digitale – quel mondo in cui tutti viviamo ogni giorno e che alcuni individuano come "il mondo" tout court - e il nostro abito mentale nei suoi riguardi. Ma è anche un "assist", una suggestione per un'esperienza personale che testimonia da quanto tempo siano attuali le riflessioni e le preoccupazioni espresse dallo scrittore.

Era un magnifico settembre quello del 1999 nella Bay Area di San Francisco. Mark Zuckerberg si affacciava appena alla prima classe della high school; c'erano già il web, le mail e le chat, ma i social network erano di là da venire. Nel frattempo, il temibile uragano Floyd minacciava la costa atlantica degli USA, dalla Nord Carolina al Vermont, e la squadra di football dei San Francisco 49rs non brillava affatto nel suo girone della National League. In compenso il presidente Clinton godeva di una popolarità non ancora offuscata dalle note vicende personali. Proprio in quel tempo, succedeva che in un affollato convegno alla Stanford University di Palo Alto, Stewart Brand fondatore della "The Long Now Foundation" e il musicista inglese Brian Eno (già tastierista dei Roxy Music ma in seguito molto di più) esortavano un uditorio attentissimo a "prendersi il tempo di pensare al futuro: non è mai stato tanto importante come oggi!" e a pensare, capire, agire responsabilmente, anche e soprattutto riguardo a quella grande rivoluzione dell'informazione, che proprio verso la fine del secolo scorso conosceva una notevole escalation, accompagnata spesso da entusiasmi plebiscitari: quella digitale.

Stewart Brand

Pochi mesi prima Stewart Brand aveva scritto per la rivista "Civilization" un articolo dal titolo "Written on the wind" - scritto sul vento - ; il vento come supporto mutevole al quale affidiamo la nostra scrittura (e la nostra memoria, tornando a Cotroneo;). "La promessa è stata fatta: l'informazione digitale è per sempre". Queste sono le prime parole dell'articolo, pronunciate qualche tempo prima ad Andy Grove, CEO di Intel. Brand prosegue raccontando come il Direttore della Biblioteca del Congresso pensasse a digitalizzare la più grande biblioteca del mondo così che i suoi contenuti potessero divenire accessibili a ciascuno, ovunque si trovasse e per sempre. Già nel secondo paragrafo però , si avanza qualche dubbio su quei "forever". Quanto dureranno le informazioni affidate al supporto digitale?

Più avanti Brand dice che la velocità stessa della tecnologia informatica è il problema: Accelerando costantemente le proprie capacità (costruire strumenti più veloci, più economici, più spinti che a loro volta generano strumenti ancora più veloci, più economici e più spinti) la tecnologia è costantemente in una condizione di auto-obsolescenza. Il grande creatore diviene il grande cancellatore. Dietro ogni nuovo computer c'è una scia formata dalle carcasse dei computer estinti, di mezzi di archiviazione estinti, di applicazioni e di files estinti. Brand riferisce che lo scrittore di fiction scientifiche Bruce Sterling chiama il "nostro tempo" (il 1998) "Età dell'oro dei media estinti"; la maggior parte di essi ha una vita lavorativa che dura quanto un pacchetto di Twinkies (le più popolari merendine degli Stati Uniti)". Stewart Brand prosegue la sua analisi enumerando quelli che una volta erano "onorati personal computer", a partire da Commodore e Amiga, a Sinclair, Epson, Atari e tanti altri. Sepolti con loro sono interi gruppi di linguaggi di programmazione, sistemi operativi, formati di memorizzazione, e innumerevoli applicazioni, in una varietà infinita di versioni incompatibili. Qualunque cosa sia stata scritta su questi pc è stata **scritta sul vento** e non ha lasciato alcuna traccia di sé.

L'informatico Danny Hillis nota che abbiamo buoni dati grezzi dalle epoche che ci hanno preceduto, scritti sulla terracotta, su pietra, su papiro, pergamena e carta, ma dal 1950 a oggi, le informazioni registrate scompaiono sempre più in quello che possiamo chiamare un gap digitale. Gli storici considereranno questo un periodo oscuro. Gli storici della scienza per esempio, sono in grado di leggere la corrispondenza tecnica di Galileo dal 1590, ma non quella di Marvin Minsky dal 1960 (Marvin Minsky, - New York, 1927 – Boston 2016 - è stato un informatico e scienziato statunitense specializzato nel campo dell'intelligenza artificiale) Ma c'è di più. Prosegue Brand: "…. ma non sono solo i formati di file a diventare rapidamente obsoleti; gli stessi supporti fisici hanno breve durata. Supporti magnetici, come dischi e nastri, perdono la loro integrità in 5 / 10 anni.

I supporti incisi in modo ottico, come i CD-ROM, se utilizzati una sola volta, durano appena tra 5 e 15 anni prima che si degradino. E i files digitali non si degradano un poco alla volta come i nastri audio analogici. Quando ci lasciano ci lasciano del tutto." Wow! C'è di che rimanere negativamente meravigliati di fronte ad un'analisi tanto critica ma anche concretamente motivata del digitale di diciotto anni fa (chi volesse leggerlo trova l'articolo completo qui: http://longnow.org/essays/written-wind/

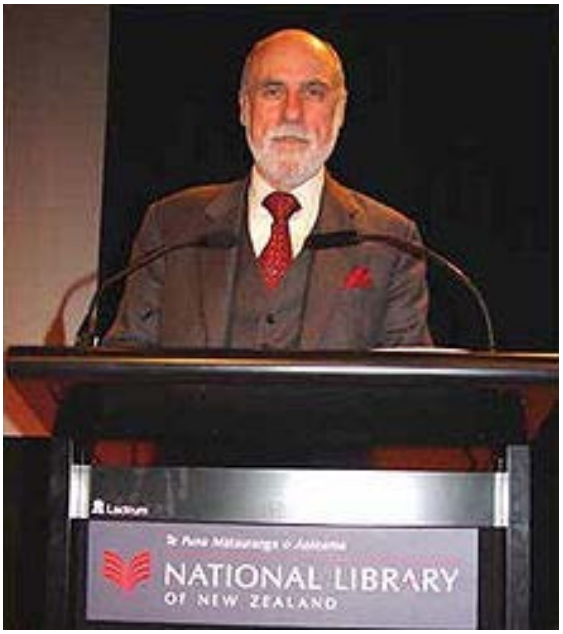
Avviandosi verso la conclusione, Stewart Brand vira però verso una posizione moderatamente positiva, quando afferma che "A poco a poco una serie di buone pratiche sta emergendo per garantire la continuità digitale: utilizzare i formati di file più comuni, evitare la compressione ove possibile, tenere un registro delle modifiche ad un file, utilizzare i metadati di serie, effettuare più copie e così via." Vedremo, chiosa prudente il fondatore di "The Long Now", che conclude così: "Come possiamo investire in un futuro che sappiamo è strutturalmente incapace di tenere fede al suo passato? Le industrie digitali devono passare da essere la principale fonte di continua riduzione di attenzione della società a diventare un garante affidabile di prospettiva a lungo termine."

Molto è cambiato dal 1998; possiamo compiere un'infinità di azioni con il nostro telefono cellulare, (per limitarci all'oggetto digitale che ci è più vicino e frequente) che è per noi "scrigno dei segreti, libro, giornale, enciclopedia, atlante, negozio, specchio, macchina fotografica, e perfino telefono" come ci ricordava Annalena Benini in un suo brillante articolo. Aggiungiamo "biblioteca" alle funzioni elencate dalla Benini e dovremmo dare ragione all'entusiasmo del direttore della Library of Congress, dal momento che dallo schermo di un qualunque smartphone connesso alla rete possiamo leggere e ammirare dovunque ci troviamo…i manoscritti della Biblioteca Vaticana, per fare solo un esempio illustre e di alta qualità. Il digitale fa parte del nostro mondo ogni giorno di più, e per certi versi è il nostro mondo e lo smartphone è davvero, come ama dire il giornalista di Radio24 Enrico Pagliarini, "il telecomando della nostra vita".

Tutto bene dunque? Non esattamente.

Roberto Cotroneo ci ricorda che

"…in questa fede digitale dove tutto si crea e nulla si distrugge arriva Vint Cerf, Chief Internet Evangelist di Google, un uomo molto competente e importante e dice: il digitale non è eterno. Domani tutti i documenti che teniamo sui nostri dispositivi potrebbero diventare illeggibili. Le mail, le foto, i video e quant'altro. Se tenete molto a una foto: stampatela."



Vinton Cerf

Evangelist? Chiariamo prima di proseguire che cosa si intende con questo nuovo termine “neotestamentario” per il quale ancora non esiste una pagina di wikipedia in italiano. Quella inglese parla giustamente di “technology evangelist” e ne traccia una definizione. Un evangelista tecnologico è una persona che costruisce una massa critica di supporto per una determinata tecnologia, e poi la stabilisce come standard, come norma tecnica in un mercato che è soggetto a effetti di rete.

Un evangelista promuove l'uso di un particolare prodotto o tecnologia attraverso colloqui, articoli, blog, dimostrazioni degli utenti, dimostrazioni registrate, o la creazione di progetti esemplificativi. La parola evangelismo è tratta con tutta evidenza dal contesto terminologico della religione cristiana, a causa della similitudine nella trasmissione di informazioni su un particolare insieme di verità, credenze, dogmi o fatti testimoniati, con l'intenzione di "convertire" o comunque convincere il destinatario.

Detto questo le parole del Signor Cerf, peraltro uno dei padri di internet, sono una doccia fredda, e si capisce bene che può indurre qualche giustificata preoccupazione, se un “evangelist” dell’azienda di Mountain View (a proposito: i fondatori di Google, Page e Brin hanno frequentato e si sono conosciuti all’Università di Stanford.

"Tout se tient" come dicono i francesi) rilascia un’intervista a BBC News in cui dice che:

"Pensando a mille, tremila anni nel futuro, dobbiamo domandarci: come preserveremo tutti i bit di cui avremo bisogno per interpretare correttamente gli oggetti che abbiamo creato? Senza neanche rendercene conto, stiamo gettando tutti i nostri dati in quello che rischia di diventare una sorta di deserto digitale dell'informazione. Nei secoli a venire chi si farà delle domande su di noi incontrerà delle enormi difficoltà, dal momento in cui la maggior parte di ciò che ci lasceremo dietro potrebbe essere solo bit non interpretabili".

Ci sta bene un secondo "wow!" Che dire? Dunque diciotto anni sono passati inutilmente? Aveva ragione Mr. Brand? Torniamo idealmente nel 1999 nella sala strapiena e attentissima dell'auditorium di Palo Alto (dove qualche anno più tardi Facebook stabilirà il proprio quartier generale) e sentiamo nuovamente echeggiare le parole di Stewart Brand:

"prendersi il tempo di pensare al futuro e capire e agire responsabilmente: non è mai stato tanto importante come oggi!"

La soluzione alle preoccupazioni di un " evangelista" del XXI° secolo, potrebbe trovarsi da qualche parte nelle parole di un "visionario" del XX°. *"The answer my friend is blowin' in the wind"*…cantava Bob Dylan; magari basta saperla ascoltare quella risposta nel vento.

Perché non succeda ancora che qualcosa meritevole di essere ricordata, venga "written on the wind" e non torni mai più.

Bob Dylan